

Manifesto

«per un'agricoltura socialmente sostenibile»!

Ricordate El Ejido?

Ricordate, nel febbraio del 2000, la rivolta popolare della città andalusa di El Ejido contro i lavoratori agricoli immigrati? Una caccia allo straniero che provocò una sessantina di feriti, il saccheggio di alloggi, l'assalto di organizzazioni di difesa dei diritti civili. La notizia di questi tumulti razzisti fece il giro del mondo e mise in luce condizioni di lavoro insostenibili in migliaia di piccole aziende ortofrutticole della regione: sotto circa 35 000 ettari di serre di plastica, decine di migliaia di lavoratori stranieri, la maggior parte in situazione irregolare, in maggioranza marocchini, producevano l'80% della verdura fresca consumata dai paesi del nord dell'Europa nel periodo invernale – per dei salari irrisori, ospitati in miseri «alloggi» insediati accanto o in mezzo alle serre di plastica, senza acqua potabile né servizi sanitari, esposti all'uso massiccio di prodotti chimici necessari alla produzione fuori suolo e iperintensiva della frutta e della verdura.

Oggi la situazione è sempre altrettanto drammatica. Le discriminazioni e le aggressioni contro gli operai marocchini proseguono. L'«oro verde» continua ad attirare numerosi immigrati dall'Africa, dall'America latina e sempre più spesso dai paesi dell'Est. La manodopera è regolarizzata solo col contagocce, permettendo così ai proprietari delle aziende di

pagare i braccianti ben al di sotto dei salari minimi legali – già di per sé derisori!

Nonostante lo choc dei tumulti razziali e la catastrofe ecologica in corso – inquinamento del suolo e rarefazione delle risorse idriche – El Ejido resta un miracolo economico per i sostenitori della logica dominante del produttivismo e dell'apertura dei mercati agricoli.

Chi semina miseria...

Da una quindicina d'anni i mercati agricoli subiscono le pressioni internazionali della liberalizzazione. L'abbassamento dei costi di trasporto delle merci e la politica d'apertura dei mercati agricoli hanno provocato e continuano a provocare la scomparsa dei produttori incapaci di far fronte all'afflusso di prodotti a basso prezzo. In Spagna, nonostante l'ottimismo ostentato dalle autorità politiche della regione di El Ejido, il Marocco e la sua produzione orticola a costi ancora più bassi diventerà senza dubbio un concorrente temibile! In taluni paesi del Sud, questa politica d'apertura e di deregulation dei mercati agricoli imposta dalla Banca Mondiale (BM) e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) sta causando la scomparsa delle produzioni alimentari per la popolazione locale a vantaggio di prodotti d'esportazione, nondimeno dipendenti da corsi molto fluttuanti. In Svizzera, nel corso dell'ultimo decennio oltre un quarto delle aziende è scomparso, i redditi agricoli stagnano, le ore di lavoro sono in

aumento, gli investimenti e gli ammortamenti non sono più garantiti, ed è sempre più difficile trovare giovani leve.

I grandi vincitori di questa politica sono i gruppi agroalimentari e agrochimici (produzione di prodotti fitosanitari e di OGM, manipolazione di esseri viventi attraverso brevetti ecc.). E la grande distribuzione non sta certo a guardare: di fronte ad una miriade di produttori in concorrenza gli uni con gli altri, essa impone i suoi prezzi. Così si fa di tutto per abbassare i costi di produzione, e per un effetto a cascata sono le operaie e gli operai agricoli a subire le conseguenze nefaste di questa politica: orari di lavoro interminabili, salari molto bassi, non rispetto delle legislazioni del lavoro eccetera.

In Svizzera la maggior parte degli agricoltori non impiega manodopera extra familiare. Solo un quinto dei coltivatori fa capo ad operaie e operai agricoli. La loro situazione e le condizioni di lavoro variano molto, dal salariato isolato su un'alpe ad aziende orticole, frutticole, viticole o produttrici di tabacco che impiegano fino a 200 dipendenti. Non esiste, in Svizzera, un quadro legale che regola le condizioni di lavoro della manodopera salariata nell'agricoltura, poiché questo settore non è sottoposto alla Legge sul

lavoro. Ogni cantone elabora dei contratti tipo agricoli, il cui contenuto varia fortemente da un cantone all'altro: l'orario di lavoro può variare da 60 a 66 ore settimanali (a seconda della stagione) per un salario di 2915.– franchi al mese nel canton Zurigo, a 49 ore settimanali per 3040.– franchi al mese a Ginevra. Una differenza di oltre il 30%! (situazione 2005)

...raccolgie rabbia!

Oggi, noi – organizzazioni agricole, sindacali e di difesa dei consumatori – ci uniamo per denunciare le conseguenze sociali disastrose della frenetica corsa ai prezzi sempre più bassi delle derrate alimentari!

Interveniamo presso autorità politiche, distributori, organizzazioni agricole, patronali e sindacali per:

- migliorare le condizioni di lavoro delle operaie e degli operai agricoli in Svizzera, mettendo fine alla disparità dei regolamenti cantonali e sottoponendo le condizioni di lavoro dell'agricoltura a un quadro legale obbligatorio (Legge sul lavoro, contratto collettivo di lavoro con obbligatorietà generale, condizionamento sociale dei pagamenti diretti);
- regolarizzare la situazione delle operaie e degli operai agricoli «sans-papiers»;
- esigere che le ditte di distribuzione modifichino la loro politica d'acquisto delle derrate alimentari, in

modo da permettere una remunerazione più equa dei produttori e dei loro impiegati, sia in Svizzera che all'estero;

- esigere che i marchi esistenti introducano direttive per condizioni di lavoro eque.

«Per un'agricoltura socialmente sostenibile», noi ci impegniamo a:

- ricercare delle alternative all'attuale logica di concorrenza frenetica tra produttori, regioni, paesi e di ripartizione iniqua delle ricchezze;
- fare pressione affinché gli scambi agroalimentari siano regolati da un'istanza internazionale basata sul rispetto della sovranità alimentare degli Stati e delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, ambiente e sicurezza degli alimenti;
- difendere il principio di sovranità alimentare, vale a dire il diritto per ogni paese di definire la sua politica agricola e alimentare rispettando l'esigenza degli altri paesi di fare altrettanto;
- favorire lo sviluppo di un'agricoltura di prossimità.

I firmatari del manifesto «per un'agricoltura socialmente sostenibile»:

Organizzazioni agricole

Uniterre, BIO SUISSE, Bioforum-Möschberg, Schweizerische Vereinigung zum Schutz der kleinen und mittleren Bauern (VKMB), KAG-Freiland, Jardins de Cocagne Genève, Schweizer Bergheimat, aspaari, Longo Mai

Associazioni per i consumatori

Associazione consumatrici della Svizzera italiana (ACSI), Fédération romande des consommateurs (FRC),

Sindacati

Unia, Syndicat interprofessionnel de travailleuses et travailleurs (SIT) Ginevra, *l'autre syndicat* La Côte

Organizzazioni in difesa degli immigrati

Comité européen pour la défense des réfugiés et immigrés (CEDRI), Forum Civico Europeo (FCE)

Partiti politici

Partito svizzero del lavoro (PdL), Partito ecologista svizzero (I Verdi), Partito socialista svizzero (PSS), Gioventù socialista svizzera (GS)

Oltre

Ass. économie-écologie pour un développement durable Genève AEE+DD, attac Valais, Réalise GE

e singoli cittadini.

Situazione al 16 junio 2006

Con il sostegno del Dipartimento della cultura della città di Ginevra.

Siete interessati?

Desiderate aderire alla piattaforma?

Desiderate informazioni?

Siamo a vostra disposizione al seguente indirizzo:
piattaforma per un'agricoltura socialmente sostenibile
14, Mauverney, 1196 Gland

022 362 69 88 o 079 509 31 10

agrisodu@bluewin.ch

ccp 17-747 905-1



PIATTAFORMA PER UN'AGRICOLTURA SOCIALMENTE SOSTENIBILE